

# La lezione di Bauman: il presente senza nome

**M**ancano i riferimenti solidi nella società liquida che Zygmunt Bauman ci insegna a conoscere o, meglio, a riconoscere, visto che ci viviamo immersi senza un'idea di come uscirne. Un futuro incerto crea ansia e demolisce l'autostima, avverte il sociologo più popolare e inascoltato del momento. Ebreo nato in Polonia ma professore emerito nel Regno Unito, gira con i suoi 88 anni capitali e città di provincia senza mostrare segni di stanchezza nell'espone all'uditorio, sempre affollatissimo (è una vera star ormai), l'istantanea sociologica scattata molti anni fa e arricchita poi con nuove pubblicazioni su consumismo e individualismo, sul demone del

la paura o sulla realtà virtuale. Era quest'ultimo uno dei temi del **Futura Festival** di Civitanova dello scorso anno, quando Bauman è arrivato per la prima volta nelle Marche.

## PERDITE COLLATERALI

Secondo il pensatore, uno dei maggiori viventi, la rivoluzione digitale porta con sé un buon numero di "perdite collaterali": "la nostra capacità di memorizzare sta scomparendo perché i server immagazzinano le nostre conoscenze". Così paghiamo il vantaggio di ricevere milioni di risposte al prezzo di un click con l'impazienza e con l'inettitudine acquisita a custodire ciò che sapevamo di avere "dentro di noi". Non basta. Nell'incessante

**LO SCORSO ANNO AL FUTURA FESTIVAL DI CIVITANOVA: «BASTA UN CLIC PER CANCELLARE CHI NON CONDIVIDIAMO»**



sdoppiamento on-offline, i social network intercettano la moderna paura di passare inosservati e/o di essere contraddetti: la soddisfazione ("mi piace") si fa fondamento delle relazioni virtuali (e soprattutto fragili). Facebook fornisce persino un gadget che rende possibile incontrare cinquecento amici in uno stesso giorno ("Io non sono riuscito a farmene altrettanti in 80 anni", ironizzava Bauman).

## L'EGO CHE PREVALE

E, quel che è più importante, il web "rende più semplice la nostra esistenza" perché permette di vivere senza rischi: nello stesso momento in cui le persone non la pensano come noi, cessando perciò di essere no-

stri specchi, "clicchiamo il tasto 'cancella' e passiamo ad un altro". E l'ego prevale in assenza di interesse verso chi la pensa in maniera differente. D'altra parte le "grandi narrazioni", che sembravano dare ordine al mondo e che permettevano a ciascuno di riconoscersi in qualcuna di esse, sono sparite con le ideologie e i partiti, lasciando sul bagnasciuga un presente senza nome, in una riconoscibile crisi del concetto di comunità, là dove al compagno di strada si sostituisce l'antagonista. Individualismo, dunque, colpevole di aver minato le basi della modernità, liquefatta e priva di punti di riferimento.

**Maria Manganaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

